

Prefazione

Ho studiato filosofia in un periodo in cui alla spaccatura tra filosofia continentale e filosofia analitica si attribuiva ancora una grande importanza. Da quella spaccatura filtrava piú calore che luce, ma all'epoca non ce ne rendevamo conto. Io propendevo decisamente verso la filosofia analitica. Un insegnante che ammiravo moltissimo, del ramo continentale, tentò di dissuadermi citandomi Hermann Lotze: «Affilare costantemente i coltelli è noioso, se non si arriva mai a tagliare». La filosofia analitica, aggiunse, è un continuo affilare i coltelli senza nulla da tagliare. Io replicai rispettosamente con una metafora piú consolante, tratta dal celebre adagio di Abramo Lincoln: «Datemi sei ore per abbattere un albero e trascorrerò le prime quattro ad affilare l'accetta». Ti sbagli, controbatté il mio maestro continentale: i filosofi analitici vivono nell'illusione di lavorare con un bisturi, non con un'accetta (in ebraico la stessa parola indica l'analisi e la chirurgia: *nituach*, dissezione). Di questa singolar tenzone mi rimasero impresse soprattutto due preoccupazioni. Una preoccupazione riguardava il contenuto, o meglio la sua mancanza, nella filosofia analitica («niente carne da tagliare»); l'altra preoccupazione riguardava il metodo, cioè il tipo di coltello necessario alla filosofia.

Il tema del tradimento offre una buona dose di carne da dissezionare, ma non è il tipo di carne che possa attirare i filosofi analitici e i loro coltelli affilati. Per quel che concerne il secondo problema, cioè il tipo di coltello, una risposta riflessa è: il coltello analitico, con cui si tracciano distinzioni. Ma questa è lungi dall'essere la risposta completa. La risposta riflessiva è: con tutte le lame di un coltellino svizzero (per prendere a prestito la similitudine di Rudolf Carnap). È vero, nessuna lama di un coltellino svizzero è affilata come un bisturi o solida come un'accetta, ma la combinazione di tutte le lame è probabilmente il modo migliore di affrontare un concetto ricco e caotico come il tradimento.

In breve, usare molte lame significa ricorrere a una gamma eclettica di metodi. Una lama con cui sviscerare il tradimento politico è l'uso degli esempi storici, un'altra lama per dissezionare il tradimento personale è l'uso della letteratura, un'altra lama ancora per affondare nel tradimento in generale è l'uso dei testi religiosi. La religione si accorda particolarmente alle vulnerabilità umane, le quali sono collegate al tradimento. Dopotutto persino Pietro, la pietra su cui fu costruita la Chiesa, rinnegò per tre volte il suo maestro. E poi c'è la lama della casistica, del discutere e imparare dai casi, che è quanto mai pratica in un'opera sul tradimento. Una lama utilissima, poi, è quella progettata per smontare e smascherare gli usi delle metafore formative associate al tradimento.

Una lama utile va sotto il titolo di fenomenologia, termine con cui mi riferisco a una descrizione accurata dell'esperienza del tradimento e principalmente delle sue vittime. L'idea è che tali descrizioni ci facciano capire il carattere specifico di ciò che è stato tradito. Negli atti di tradimento sono i rapporti umani forti a essere traditi. Dove non c'è amore non c'è tradimento, dice un famoso adagio, che nella mia versione diventa: dove non c'è un rapporto forte, non c'è tradimento. Questa, comunque, è la tesi del mio libro.

Scrivere un libro sul tradimento dopo aver scritto un libro sull'idolatria (con Moshe Halbertal) e un altro sui *rotten compromises*¹ può dare l'impressione che il libro sul tradimento non sia che il terzo volume di una trilogia. Da un certo punto di vista l'impressione è corretta, ma questo è un libro a sé stante, legato agli altri due in maniera indiretta.

Ecco dunque il piano del libro.

Il primo capitolo si domanda: perché il tradimento? Che cosa rende il tradimento un soggetto degno di discussione filosofica?

Il secondo capitolo affronta i dedali del concetto di tradimento e le varie accezioni di ambiguità collegate al tradimento. Il mistero è che da un lato il concetto di tradimento appare come una duna di sabbia in perenne mutamento, mentre dall'altro gli atti di tradimento di qualunque forma e aspetto sembrano essere immediatamente riconosciuti come tali in qualsiasi cultura, continente e storia.

I capitoli terzo e quarto, che sono i più lunghi, tentano di rispondere alla domanda di quale sia l'effetto del tradimento (la risposta

¹ A. MARGALIT, *Sporchi compromessi*, il Mulino, Bologna 2011 [N.d.T.]

è: il tradimento mina i rapporti umani forti) e di inferire a ritroso, partendo da quell'effetto, che cosa, nel tradimento, mini i rapporti forti. Al centro dei due capitoli c'è il concetto di rapporti umani forti (*thick relations*), al cuore dei quali è l'idea di appartenenza. L'esempio guida per illustrare il tradimento e i suoi effetti è l'adulterio. Per molte persone l'adulterio non è solo il modello del tradimento, ma è anche ciò a cui solitamente pensano quando parlano di tradimento.

Il capitolo quinto affronta l'alto tradimento. Se l'adulterio è il caso tipico di tradimento personale, l'alto tradimento rappresenta il caso tipico di tradimento politico. Se l'espressione massima dell'adulterio è tradire il marito o la moglie con il suo migliore amico o amica, l'espressione massima dell'alto tradimento è fornire aiuto e sostegno al nemico.

Un filone di problematicità legato all'adulterio e all'alto tradimento sconfinava dal capitolo quarto fin dentro il quinto, e cioè: ai giorni nostri questi due casi emblematici fanno ancora presa come una volta?

Il sesto capitolo si occupa del collaborazionismo come forma particolare di tradimento: il tradimento durante un'occupazione militare. La modalità di collaborazionismo al centro di questo capitolo è il tradimento patriottico, il tradimento motivato da ragioni patriottiche (inconfondibili, per quanto fuorvianti). L'esempio del maresciallo Pétain domina la scena.

Il settimo capitolo è una breve e diretta continuazione del dibattito sul collaborazionismo avviato nel capitolo precedente, e tratta del caso di Flavio Giuseppe approfondendo un tema cruciale, cioè quello del giudizio storico («il tribunale della storia») come tradimento.

L'ottavo capitolo torna a discutere di tradimento religioso, non nel senso di tradire Dio (idolatria), ma nel senso di tradire la comunità religiosa (apostasia).

Il nono capitolo mette al centro una forma di tradimento del tutto diversa, cioè il tradimento di classe, inquadrato in modo da gettare luce anche sul concetto di solidarietà di classe. Il tradimento di classe è il tradimento della solidarietà di classe, e il dubbio assillante è se la solidarietà di classe sia un avanzo di moralità *kitsch* o una nozione ancora dotata di forza etica.

Il decimo capitolo si chiede se il tradimento e l'ipocrisia non siano i sottoprodotti di una società che manca di trasparenza e, se è così, se la trasparenza non sia la cura per il tradimento e se la medicina della trasparenza non sia peggio della malattia del tradimento.